

Quando un bosco ci rivela i misteri esoterici

ELISABETTA DE DOMINIS

«L'uomo di animo sensibile entra in un bosco. Lo fa come se entrasse in un tempio a lui proibito» scrive il naturalista goriziano Francesco Boer, classe 1980, in "Troverai più nei boschi". / APAG. 31

IL SAGGIO

Il naturalista Boer ci guida alla scoperta del bosco come un rito di iniziazione

Domani alla libreria Lovat di Trieste l'esperto goriziano presenta il suo libro "Troverai più nei boschi"

L'INTERVISTA

Elisabetta de Dominis

«L'uomo di animo sensibile entra in un bosco. Lo fa come se entrasse in un tempio a lui proibito» scrive il naturalista goriziano Francesco Boer, classe 1980, in "Troverai più nei boschi. Manuale per decidere i segni e i misteri della natura"

(il Saggiatore, pagg. 246, euro 19), che viene presentato domani, alla libreria Lovat di

Trieste, dall'autore con il giornalista Giovanni Tomasin. Il titolo riprende l'insegnamento di Bernardo di Chiaravalle:

"Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà". Boer ci invita dunque a entrare in un bosco per riconnetterci con la natura: essa ci parla per simboli e questi simboli sono i prati, i boschi, i fiumi, che non sono solo spazi esteriori ma luoghi dell'anima perché fanno vibrare il cuore.

Il primo insegnamento è non confondere il camminare con la camminata sportiva. Bisogna rallentare e guardarsi attorno per ascoltare i rumori del bosco e sentire i profumi dell'erba. All'esplore il prato appare come un firmamento terrestre dove ogni fiore è una piccola stella. Osservazione che fecero già gli antichi Sumeri tanto che iniziarono il poema sulla creazione con la frase Enuma Elish: "Così in alto come in basso".

Impariamo a conoscere i nomi dei fiori dai disegni di cui è corredata quasi ogni pagina. E rimaniamo stupiti

quando leggiamo: "Il fiore è l'organo sessuale della pianta. Lo sa l'innamorato che sta regalando alla propria bella un mazzo di organi sessuali?". Del resto è il fiore che dà il nettare alle api. Ma l'anima del prato è la farfalla, simbolo dell'anima immortale. Ci sono anche insetti che il fiore lo divorano, eppure svolgono un ruolo per la vita del prato.

Il fiume simboleggia lo scorrere del tempo. E la sorgente l'inizio di esso. Oggi pochi ne bevono l'acqua. «Stiamo avvelenando la terra - ammonisce Boer - e non capiamo che così facendo ci intossichiamo l'anima». Il fiume è anche un confine: sbarra il cammino; oltre la riva c'è un nemico, un rivale; in latino rivus è il rivale.

L'albero vuole unire il mondo terrestre a quello celeste, perché protende i suoi rami verso il cielo. E nelle nervature della foglia scopriamo che è riprodotta la forma dello stesso albero. «Certi alberi, quando vengono feriti, versa-

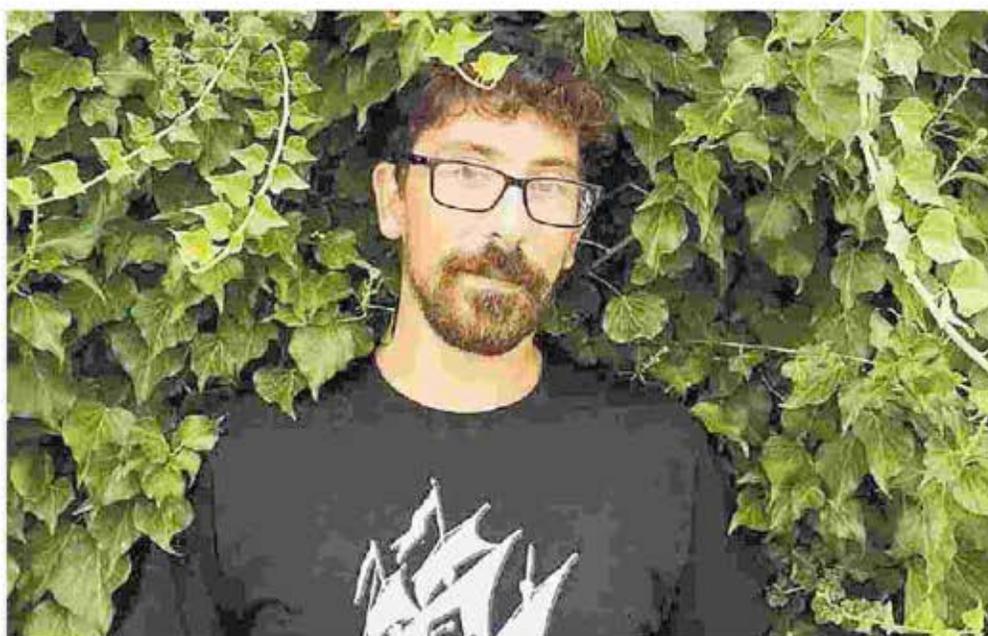
no lacrime». Così lo scrittore spiega la fuoriuscita della linfa dal tronco inciso. Improvvisamente non ci sentiamo con la coscienza a posto verso gli abitanti del mondo vegetale, avendo sempre derubricato i nostri atti aggressivi con frasi del tipo: «È solo una pianta».

Siamo in autunno e le foglie sono dorate. "Sulle colline del mio Carso cresce un arbusto chiamato scotano: ha foglie rotonde, che a novembre si accendono con il colore del rubino. Come un sole che tramonta. E l'autunno non è il tramonto dell'anno" si chiede Boer.

Ora davvero possiamo osservare il Carso con altri occhi. Quelli dell'autore sono esoterici, perché sa mostrarci il lato spirituale della natura. Questo è un manuale di iniziazione ai suoi misteri che sono diventati tali quando abbiamo abbandonato il bosco per costruire le città. L'esoterismo è semplicemente un percorso dentro noi stessi lungo il quale impariamo che dobbiamo

IL PICCOLO

camminare guardando al cielo per innalzarci dalle umane miserie. Scopriremo allora che il bosco è il nostro bosco interiore, dove possiamo esplorare noi stessi ma anche perdersi. Che respira come respiriamo noi. Che gli animali sono gli spiriti del bosco e che i fiori ne sono i pensieri. Che possiamo affondare nel lago dentro di noi e che ogni palude ha un drago da sconfiggere. Che il temporale ci muove con lui; letteralmente ci commuove, perché imperversa fuori e dentro di noi. Che dobbiamo imitare il gufo per vedere nel buio di noi stessi. E soprattutto che dobbiamo imparare dalle formiche a essere più coesi, perché facciamo parte di una collettività e nessuno è più importante di un altro. —



Il naturalista e scrittore goriziano Francesco Boer

FRANCESCO BOER
**Troverai
più nei boschi**
Tante storie di natura e di vita

